

sfrutta abilmente le virtualità del materiale e dunque in una prospettiva prossima al più classico strutturalismo. Esaminando più da vicino il curriculum di questo sapiente compositore ci si imbatte nelle *Variazioni da camera* (1974) per tredici esecutori dedicate alla memoria di Anton Webern e Anton Čechov. Davanti a quella densa polifonia fatta di gesti brevi e mobilissimi, e timbricamente quanto mai mutevoli, viene il sospetto di trovarsi di fronte a un giovane accademico, ma l'ascolto alcuni anni dopo (1989) delle *Doppie variazioni da camera* per dodici esecutori, rivela un compositore che, proprio partendo dal rigore strutturale, ha trovato magnificamente la sua strada. Anche questa volta abbiamo a che fare con un contrappunto puntillistico, ma l'esito è ora superbo. Il progetto relativamente semplice divide, secondo l'indicazione del titolo, l'opera in due parti. Nella prima le note-punto sono semicrome, costituiscono quindi una pioggia di atomi timbrici fitta e leggera, e inoltre la dinamica è sempre sul *piano*. Via via comincia però l'allungamento delle note, che da punti si trasformano in linee. Con il contrappunto delle linee si giunge a una occupazione totale dello spazio. La seconda parte torna a proporre lo stesso procedimento però con dinamica sul *forte*; ci troviamo così di fronte alla stessa vicenda presentata con intensità e peso specifico diversi. È però con *Composizione 43* (1986) per due pianoforti che Ekimovskij offre pienamente la misura del suo talento. La sontuosità della scrittura pianistica non può fare a meno di richiamare i modelli di Skrjabin e di Messiaen, ma la varietà e la forza dell'organizzazione ritmica riescono a comporre la materia in maniera mirabile consegnandoci con questa *Composizione 43* un'opera che arricchisce notevolmente la letteratura per due pianoforti.

Denisov ha dichiarato recentemente che «la poesia di Mandel'stam è talmente densa da non lasciare spazio alla musica»; un destino un po' ironico ha voluto che questa affermazione fosse smentita con i fatti, ovvero con la musica, da una giovane compositrice che è stata anche sua allieva. Indendiamo parlare di Elena Firsova (Leningrado 1950) che consideriamo una delle personalità più squisite fra i compositori russi dell'ultima generazione. Osip Mandel'stam, il poeta esiliato e perseguitato fino alla morte nell'età di Stalin, le cui opere proibite furono per anni custodite soltanto nella memoria della moglie Nadežda, ha conosciuto con gli anni una resurrezione irresistibile che lo ha portato a essere considerato uno dei più grandi poeti di tutto il secolo. Per Elena Firsova la poesia di Mandel'stam è una fonte di ispirazione dalla quale già sono sgorgati alcuni capolavori. Con la resurrezione di Mandel'stam attraverso la musica di Elena Firsova assistiamo a uno dei più fecondi recuperi dell'intelligenza da parte delle nuove generazioni, e forse non casualmente le scelte della compositrice cadono sui versi più antichi di Mandel'stam, quelli in cui si celebrano i temi più universalmente idealistici: «La mia musica è strettamente legata alla poesia di Osip Mandel'stam, specialmente ai suoi componimenti giovanili. Le mie opere migliori fanno ricorso ai suoi versi. Anche i miei lavori strumentali sono quasi sempre legati alla poesia di Mandel'stam, ai suoi sentimenti più intimi, alle sue riflessioni sull'arte e sulla morte.